

● COVER STORY

11 Ottobre 2011

Così è cambiata la libertà economica

Anche la libertà economica soffre in tempi di crisi.

Lo dice senza mezzi termini l'[Economic Freedom of the World 2011](#). Un'edizione questa particolarmente attesa sul livello di libertà economica nei 141 Paesi considerati, che fornisce elementi utili per valutare le conseguenze della crisi e degli interventi che i vari governi hanno approntato per fronteggiarla. Ma cosa significa libertà economica e che relazione c'è tra questa, la crescita economica di un Paese e il benessere dei suoi abitanti?

Lo abbiamo chiesto a **Gabriele Guggiola** del [Centro Einaudi](#), coautore con **Davide Viroglio** di UniCredit del report "**The Eu and the Neighbours: Challenges for Economic Freedom**", realizzato grazie al supporto di Fondazione CRT e di UniCredit.



Come si misura la libertà economica di un Paese? Quali sono gli elementi che concorrono a determinarla?

«La libertà economica può genericamente definirsi come l'assenza di ogni tipo di coercizione o vincolo alla produzione, alla distribuzione o al consumo di beni e servizi al di là dei limiti necessari per preservare la libertà stessa. L'indice del [Fraser Institute](#), i cui risultati sono commentati nel rapporto, utilizza 42 variabili che coprono cinque aree di analisi: il peso dello Stato, la tutela dei diritti di proprietà, la libertà negli scambi commerciali, la presenza di un sistema monetario solido e di un buon sistema di regolamentazione dei mercati. L'indice misura solo alcuni aspetti del "vivere economico" di un Paese, però numerosi studi hanno evidenziato come una maggiore libertà economica possa essere determinante per favorire la crescita. Così come si osserva che i Paesi più liberi hanno un maggiore reddito pro-capite medio».

Cosa emerge in questa edizione della ricerca?

«Il primo dato che salta agli occhi è che a livello globale, la libertà economica è diminuita sensibilmente e si è avvicinata ai livelli minimi registrati negli ultimi 30 anni. Come dichiarato da **Michael Walker** del Fraser Institute, in risposta alla crisi del debito i governi stanno implementando regolamentazioni che avranno enormi implicazioni negative in termini di libertà economica e che rallenteranno la ripresa. Sarà interessante verificare se i Paesi che hanno perso terreno su questo fronte saranno in grado di ritornare, in tempi ragionevoli, almeno ai livelli pre-crisi».

La libertà economica è uno dei fattori cruciali per determinare la competitività di un Paese e la sua capacità di attrarre investimenti. Quali sono risultati i migliori e quali i peggiori nel ranking?

«Hong Kong continua a mantenere la prima posizione, seguito da Singapore e dalla Nuova Zelanda. Lo Zimbabwe chiude la classifica, insieme al Myanmar, al Venezuela e all'Angola. Gli Stati Uniti vedono diminuire il proprio livello di libertà economica e passano dalla sesta alla decima posizione».

E in Europa come siamo messi?

Come ha spiegato **Davide Viroglio** di UniCredit, in Europa perdono terreno tutti i Paesi che hanno subito più pesantemente i riflessi della crisi finanziaria: Grecia, Irlanda e Portogallo arretrano, rispettivamente, di otto, quattordici e sei posizioni. La Francia passa dal 34° al 42° posto mentre tiene bene la Germania, che guadagna quattro posizioni e diventa 21a a livello mondiale».

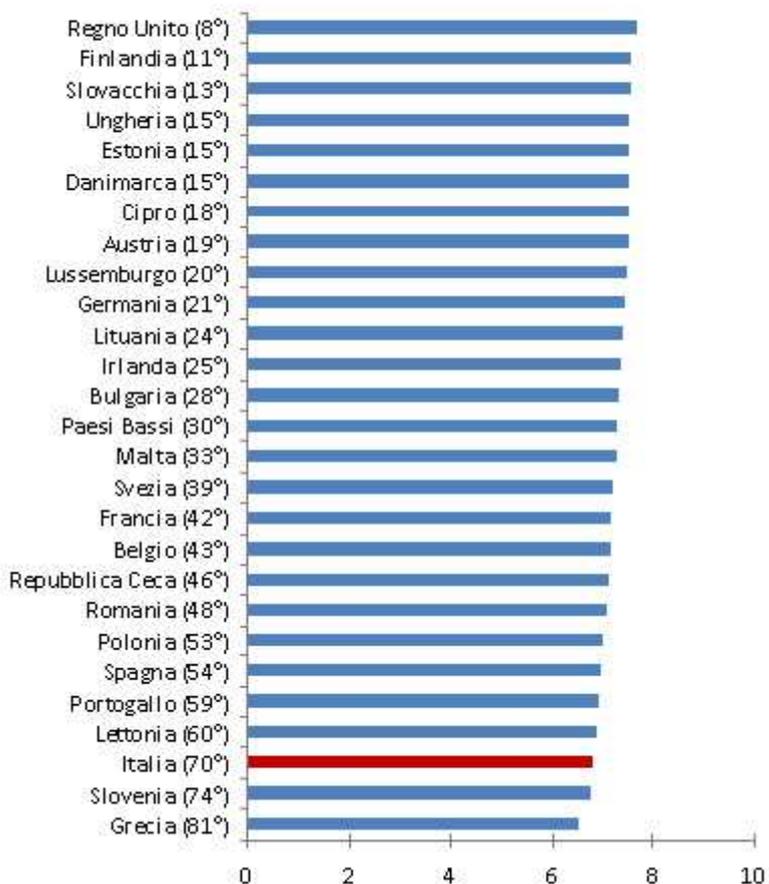
Quanto all'Italia...

«L'Italia perde cinque posizioni rispetto all'anno precedente, e si colloca soltanto al 70° gradino della classifica mondiale, con un voto pari a 6,81 in una scala da uno a dieci. Nell'Unione Europea, solo Slovenia e Grecia fanno peggio e il voto dell'Italia sta diminuendo, anche in valore assoluto, dal 2005. Come molti Paesi europei l'Italia ottiene voti insufficienti nell'area relativa al peso dello Stato, dovuti a un eccesso di consumi pubblici, di trasferimenti e sussidi e a elevate aliquote fiscali e risultati insoddisfacenti nel campo relativo alla struttura dell'economia, per colpa di un sistema giudiziario inefficiente e delle difficoltà nel far rispettare i contratti».

L'edizione 2011 si colloca all'indomani della cosiddetta Primavera Araba. Che impatto avrà questo evento?

«A questo riguardo è interessante l'analisi di **Mohammed Nosseir**, del Democratic Front Party egiziano: "Forse la migliore definizione delle recenti evoluzioni politiche iniziate il 25 gennaio è

La libertà economica nell'Unione Europea



quella di rivoluzione incompleta. C'era una forte domanda, da parte dei dimostranti egiziani, di cambiamento, libertà, dignità e giustizia. L'Egitto sta muovendo i primi passi per soddisfare queste esigenze". Tuttavia, rileva sempre Mohammed Nosseir, per quanto riguarda la libertà economica è probabile che i prossimi governi andranno nella direzione di diminuire il grado di libertà economica e non di aumentarlo.

Aumentare il livello di libertà economica è importante anche in considerazione delle relazioni che la stessa ha con la competitività e l'attrattività di un Paese. In definitiva, un aumento della libertà economica non potrà che accelerare la ripresa nel breve periodo e favorire la crescita nel medio-lungo termine».

Est Europa: anche se a macchia di leopardo, la crescita economica di quei Paesi continua. Quanto invece alla libertà economica...

«Quelle dell'Est Europa sono aree sulle quali al momento si concentrano, insieme, aspettative di crescita e potenziali instabilità, dovute anche agli assetti istituzionali più immaturi e sensibilmente diversi da quelli del nucleo storico dell'Unione.

Mentre i Paesi della regione che hanno aderito all'Ue hanno migliorato il livello di libertà economica nel corso degli ultimi due decenni, gli altri sono ancora in difficoltà, soprattutto in alcuni settori. La sfida che questi ultimi si troveranno ad affrontare sarà quello di migliorare il quadro istituzionale e i livelli di libertà economica».

La Cina si è ormai imposta come potenza economica mondiale. Qual è il suo profilo di libertà economica?

«La Cina ha raggiunto la "sufficienza", nel 2005 e ha ottenuto ottimi risultati nel campo della stabilità monetaria e del commercio estero. Un certo grado di apertura del sistema politico potrebbe contribuire positivamente alle performances future».

Economic Freedom Conference 2011

Dal 5 al 7 ottobre 2011 si è tenuta a Torino, ospitata dal Centro Einaudi e con il supporto della Fondazione CRT e di UniCredit, la Conferenza annuale dell'Economic Freedom Network, una rete di 80 centri studio di tutto il mondo, coordinati dal [Fraser Institute](#) (un importante istituto di ricerca indipendente, con sedi a Calgary, Montreal, Toronto e Vancouver, che dalla classifica 2008 della rivista Foreign Policy risulta 11° fra i 50 più influenti think tank fuori dagli Stati Uniti).

La rete internazionale collabora nella realizzazione del Rapporto annuale, che contiene una scheda per ciascun Paese analizzato e l'Economic Freedom of the World Index (EFWI): l'indice classifica i diversi Paesi del mondo in base al grado di apertura delle loro economie, utilizzando una varietà di indicatori. Sul sito del Centro Einaudi è disponibile la nuova edizione del Rapporto. Dal 1997, il Centro Einaudi fa parte dell'Economic Freedom Network e ne cura le analisi sull'Italia.

Per la Conferenza 2011 il Centro Einaudi ha preparato uno specifico focus sull'Europa Centro Orientale e sui Paesi della sponda sud del Mediterraneo. Anche questo lavoro, insieme agli altri presentati nella stessa occasione, è disponibile su www.centroeinaudi.it